

collegato al suo finanziamento, ossia al reperimento delle risorse. Si parla di tassa di successione, di elevazione dei contributi e di lotta all'evasione.

Signor ministro, come lei sa la lotta all'evasione non si improvvisa, ma la si conduce con l'amministrazione finanziaria, che ha una capacità operativa — i suoi uffici glielo riferiranno sicuramente — che non supera il 2 per cento del dichiarato. Quindi, l'amministrazione finanziaria può controllare dichiarazioni per un ammontare massimo del 2 per cento del dichiarato. Questo non riguarda solo l'Italia, ma anche altri paesi dell'Unione europea. È chiaro che, con il 2 per cento del dichiarato, non possiamo pensare di ottenere grandissimi risultati.

Si parla di IVA lorda e IVA netta, termini abbastanza stravaganti. Chi si occupa di materia tributaria sa che esiste un'IVA versata, un'IVA dovuta, un'IVA detraibile. IVA lorda e IVA netta sono espressioni più che altro di carattere generale.

A questo punto, occorrerà verificare bene come si attua la lotta all'evasione fiscale. Se facciamo rientrare in questa lotta l'elevazione degli studi di settore, signor ministro, non siamo d'accordo, perché rischiamo di inasprire ancora di più la tassazione per un certo comparto, che rappresenta la stragrande maggioranza delle imprese italiane.

L'ultima notazione che intendo fare — che ci allarma notevolmente — riguarda ciò che sta succedendo in materia di IRAP. Come lei sa, signor ministro, in queste ore i contribuenti stanno versando gli acconti per il 2006 e adottano, in aggiunta al meccanismo di tassazione con il metodo storico, anche il metodo previsionale.

Per le regioni che hanno sfiorato la spesa sanitaria, si è già detto che bisogna applicare un'aliquota più elevata: non il 4,25 per cento, bensì il 5,25 per cento. Se è così, in queste ore i contribuenti sono in massima ambascia, in quanto non sanno quanto dovranno versare. Pertanto, inviterei il ministro a chiarire la questione in tempi rapidissimi.

Oggi solleverò il problema in occasione del *question time*, in quanto i contribuenti non possono più attendere — il 20 giugno è alle porte — ed hanno il diritto di sapere quanto dovranno pagare per l'IRAP.

MICHELE VENTURA. Signor ministro, ho apprezzato la sobrietà e lo stile con cui ha descritto la situazione, non caricandola di particolari significati polemici. Il punto a cui siamo — non contestato, e questo mi sembra un dato molto rilevante — è riassumibile nell'annullamento dell'avanzo primario, nel rapporto deficit/PIL e via dicendo, dati che indicano la gravità della situazione.

Lei sostiene che sia obbligatorio partire da questo punto. Infatti, potremmo anche svolgere un dibattito retrospettivo infinito sulle responsabilità ma a questo punto non ci interessano. Guardiamo, invece, a quello che dobbiamo fare. Questo mi sembra il messaggio da cogliere; un messaggio non di poco conto dal punto di vista dell'approccio a queste problematiche.

Come è ovvio, la curiosità di tutti noi riguarda quella parte che lei ha giustamente rinviato: trattandosi di problemi strutturali, occorrono misure strutturali. Ci piacerebbe sapere a che cosa ci riferiamo quando parliamo di misure strutturali.

Le pongo poche e semplici domande. La prima riguarda il fatto che, negli ultimi anni, abbiamo registrato un'esplosione della spesa pubblica, che è passata da oltre il 37 per cento rispetto al PIL, ad oltre il 40 per cento. In tale valore se riflettiamo, troviamo gran parte dei problemi del quadro complessivo.

Secondo lei, si tratta di mancato controllo — come diceva il collega Boccia —, di errato modo di affrontare questa questione, o ci sono anche automatismi che vanno rivisti, perchè portano alla lievitazione dei livelli di spesa?

In questi giorni abbiamo assistito a un dibattito, assai lungo e preoccupante, a proposito delle opere pubbliche avviate e in corso e sul rischio relativo al rifinan-

ziamento delle stesse. Anche su questo argomento vorrei conoscere la sua opinione.

Infine, vorrei capire se il Governo intenda attuare, stando a quanto abbiamo appreso dai giornali, un'azione molto stringente nei confronti delle regioni che hanno avuto sforamenti certificati — non mi riferisco tanto al debito sanitario sommerso —, per quello che riguarda il possibile rientro.

MARIO FRANCESCO FERRARA. Signor ministro, le pagine dei giornali negli ultimi tempi hanno riportato le intenzioni del Governo di intervenire sul prelievo fiscale. Mi sono più volte chiesto se le dichiarazioni in ordine alla necessità di coniugare le esigenze di equità e risanamento con quelle della crescita fossero così lontane da un convincimento, che un esimio economista come lei certamente conosce. L'intervento sull'IVA, che da ultimo è stato realizzato in Giappone e che ne ha determinato un blocco della crescita, non è stato poi privilegiato in nessuno dei paesi occidentali. Il fatto che ci siano stati degli indicatori di crescita è indubbio: non ultimo, l'aumento del gettito fiscale del 6,7 per cento — lo si è letto ieri in molte agenzie di stampa e ne è stata data ufficiale comunicazione — sta a significare che una certa crescita si è realizzata. La crescita, si sa, ha tre componenti essenziali: i consumi delle famiglie, gli investimenti delle imprese e la domanda estera. Per quanto riguarda gli investimenti dell'intrapresa, il fatto che l'aumento delle scorte è leggermente aumentato nel primo trimestre dello 0,1 per cento, significa che la crescita comunque comincia ad esserci.

Ascoltando gli interventi dei colleghi e, in ultimo, la sua replica, ho maturato un convincimento che, per quello che è il programma della mia parte politica, finisce per essere una preoccupazione. Mi riferisco alla possibilità che questo Esecutivo, rispetto al governo della crescita, intenda privilegiare la necessità della diminuzione del debito pubblico rispetto al PIL. Vista l'incapacità di governo della

crescita degli ultimi interventi legislativi non solo del Governo precedente ma anche di quello che lo ha preceduto, vorrei sapere se il Governo attuale intenda privilegiare esclusivamente la diminuzione del debito pubblico. Questo mi è parso di capire, anche da una certa enfasi che ho ravvisato nel suo racconto dell'incontro con il *premier* belga.

Come dicevo, questo convincimento, del tutto legittimo, finisce per essere una preoccupazione, che si riflette anche nelle considerazioni di diversi analisti del mondo occidentale (negli ultimi tempi, le pagine dei giornali sono piene di consigli al Governo). Infatti, sembrerebbe che il privilegio della diminuzione del debito pubblico sul PIL possa, senza una certa attenzione nei confronti dei presupposti di crescita, azzerare completamente un percorso che era stato iniziato.

Non crede, signor ministro, che questa inversione totale di tendenza possa essere più pericolosa rispetto all'onestà del suo convincimento in ordine alla necessità di riduzione esclusiva del debito pubblico sul PIL?

MAURIZIO EUFEMI. Signor ministro, oltre a rivolgerle i miei auguri, che comunque fanno parte del *fair play* parlamentare, non nascondo la mia delusione per le contraddizioni presenti nel quadro descritto, soprattutto per l'assenza di linee strategiche del suo Ministero, che — non lo dimentichiamo — è un super Ministero dell'economia.

In primo luogo, la correzione che abbiamo riscontrato è assolutamente marginale — 0,25 per cento —, un aspetto quasi fisiologico di tutte le manovre di finanza pubblica. Lo scostamento tra obiettivi e risultati ha dimensioni certamente maggiori.

In secondo luogo, abbiamo registrato l'assenza di linee di intervento, non tanto dal punto di vista della quantità dell'intervento stesso e dell'intensità della manovra, quanto dal punto di vista di come si intende agire. Dunque, vorremmo capire se questo 0,3 per cento sia un alibi per evitare interventi coerenti rispetto alla

drammaticità della situazione che lei ha esposto e al paragone improprio con il 1992. Ricordo che la situazione del 1992 portò a una manovra di 92 mila miliardi di lire, con un intervento tra 4 e 5 punti sul PIL. Ora, si vuole recuperare questa dimensione di intervento? Se è questa l'intenzione, come si intende farlo e qual è la coerenza tra correzione marginale, rischi paventati di efficacia, misure per lo sviluppo e promesse elettorali? Come si può rendere coerente tutto ciò, se non si interviene in maniera forte sulla spesa corrente? Diversamente rischiamo veramente di vanificare tutto il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Svolgerò qualche considerazione che credo coglierà gran parte delle osservazioni sollevate in quest'ultima serie di interventi. Vorrei anche esporre le conclusioni che traggio da questo incontro, in particolare da quanto detto in questa audizione e non solo dal mio pensiero.

L'economia italiana ha un problema grave di crescita; ce l'ha da molti anni, ma si è sicuramente aggravato negli anni 2000. Mi si è chiesto come siamo arrivati a questa situazione dei conti pubblici. Credo che la bassa crescita sia un elemento fondamentale. È chiaro che sarebbe sufficiente fare delle simulazioni in cui si ipotizza un tasso di crescita ogni anno superiore di un punto a quello che ha avuto luogo, per avere un quadro di finanza pubblica molto diverso.

Purtroppo questa bassa crescita non dipende solo dal mondo, ma in larga misura dipende dall'Italia. Altri paesi, in Europa e nell'area euro sono cresciuti più di noi, hanno accresciuto la loro competitività e hanno trovato nello sbocco su mercati esteri un fattore di crescita forte. Anche la nostra ripresa attuale, che è in larga parte trascinata dalla dinamica dell'economia mondiale, è una ripresa nel corso della quale l'Italia non guadagna, ma perde quote di mercato. Il problema della

competitività, quindi, è estremamente acuto.

Si è ritenuto — lo capisco, e non è mia intenzione, nemmeno in questo caso, dire qualcosa che assomigli ad un rimpallo di responsabilità — che la bassa crescita fosse un fenomeno temporaneo, che quindi bisognasse colmare quel momento di attesa e che il modo appropriato per farlo fosse usare misure temporanee.

Purtroppo, guardando indietro negli anni, si deve constatare che non è stato così. Quindi, ci si trova in una situazione in cui l'utilizzo di quelle misure si è esaurito, non solo perché il campo possibile delle operazioni *una tantum* non è illimitato, ma anche perché è cessata la sua accettazione da parte dell'Europa.

Contemporaneamente la spesa pubblica ha avuto una forte dinamica, veramente inconsueta. L'insieme di questi fattori ha portato all'esaurimento dell'avanzo primario e all'inversione della tendenza del rapporto tra il debito e il PIL. Lo ripeto, questi sono i due elementi fondamentali — sui quali nessuno di noi ha espresso disaccordo — che dobbiamo affrontare. Non sono gli elementi che ci ha lasciato il Governo passato, ma quelli che caratterizzano situazioni dell'Italia in questo momento. Qualunque Governo ci fosse in Italia, li dovrebbe affrontare, e questa è l'unica cosa che mi interessa. Come possiamo farlo? Non è questo l'oggetto della mia esposizione di oggi, semplicemente perché questo è il lavoro che stiamo ancora svolgendo. Del resto, lo avete riconosciuto quasi tutti: dico quasi perché capisco che per molti di voi sarebbe stato interessante — e lo sarebbe anche per me, se potessi farlo — avere già delineato l'insieme di quello che si farà.

Non abbiamo nemmeno una proiezione, né macroeconomica, né di finanza pubblica, aggiornata per il 2007. L'unica cosa che posso fare è riconfermare l'impegno che, come è nella buona pratica del rapporto tra Governo e Parlamento, in occasione del DPEF tornerò in questa sede e completerò la mia esposizione.

Tuttavia, sappiamo alcune cose. Intanto, sappiamo che esiste un serio pro-

blema di trasparenza dei conti pubblici, come peraltro è stato osservato. Quando qualcuno di voi ha detto che non si conosce esattamente l'entità del debito degli enti locali, diceva la verità. Non sarà colpa di nessuno, ma è un dato di fatto che va assolutamente corretto e che è necessario per poter governare la finanza pubblica in Italia. Questo ci pone in pessima luce rispetto agli altri paesi, nel confronto internazionale.

Pensare che io dia poco valore all'Europa e molto ai mercati è assolutamente fantasioso. La mia biografia mostra esattamente il contrario. Quello che ho voluto dire è che la mia interlocuzione con Bruxelles è un'interlocuzione tra amministrazioni e organismi politici. In questo senso, ho usato un'espressione che ha colpito la fantasia del presidente Tremonti.

GIULIO TREMONTI. Non la fantasia... risulta dai verbali !

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. I mercati hanno un altro modo di ragionare, un altro tipo di aggressività, (lo sappiamo benissimo, per averlo vissuto molte volte, in maniera anche molto dolorosa).

Sappiamo che, oltre a un problema di trasparenza, ci sono alcuni grandi nodi nel sistema dei conti pubblici italiani. Uno di questi è il rapporto tra i conti pubblici del centro e i conti pubblici degli enti locali. È un problema annoso, che non è nato adesso. Per certi versi, esso si è aggravato negli ultimi anni — e dirò come —, per altri versi, invece, è stato affrontato.

Qualcuno ha parlato degli aumenti automatici delle aliquote: questa è una disposizione della finanziaria che ho — per così dire — ereditato, messa in atto dal Presidente del Consiglio della precedente legislatura. Quello che avrei dovuto fare sarebbe stato fermare un elemento di rigore e di responsabilità fiscale, che era stato meritoriamente inventato dall'ex ministro e dall'ex sottosegretario qui presenti, e attivato dal loro Presidente del Consiglio negli ultimi giorni della legislatura: sarei stato un irresponsabile se

l'avessi bloccato, date le attuali difficoltà. Ho agito senza considerare la parte politica di chi amministrava le regioni; peraltro, non è questa la sede in cui si possono far valere argomentazioni di questo tipo.

Ci sono, tuttavia, anche aspetti negativi: la responsabilità fiscale deve essere reale. Ad esempio, l'aver spostato certi limiti dai saldi alla spesa consentita alle autorità territoriali non è coerente con un'impostazione di serio federalismo fiscale e neanche con una rivendicazione, che personalmente condivido, di autonomie locali forti. Il motivo è che non deve essere il centro a decidere quanto deve spendere un'autorità locale. Il centro deve stabilire qual è l'entità del suo contributo e sappiamo che nella spesa sanitaria questo è fondamentale; quindi l'elemento di solidarietà, insito nel sistema della finanza pubblica, dal centro verso la periferia, è pienamente presente.

Oltre quel limite, però, deve esserci una responsabilità fiscale dell'ente territoriale, che è stata sostanzialmente bloccata; è vero che è stata attivata nel meccanismo che ho descritto un momento fa, ma per altri versi è stata soppressa in una maniera che, a mio avviso, non è opportuna e che sarà probabilmente da rivedere.

Sappiamo che esistono altri aspetti importanti, come i blocchi della spesa corrente. Sappiamo, ad esempio, che nel settore amplissimo e complesso dell'impiego pubblico si sono sviluppate forme precarie e di trasformazione dell'impiego pubblico in acquisto di servizi. Quindi, certi elementi che sono stati inseriti per frenare l'espansione hanno trovato, poi, vie di sfogo laterali, perché non tutte le valvole erano state chiuse in maniera appropriata, nonostante il fatto che siamo in un'epoca in cui la demografia dell'impiego pubblico permette operazioni di una certa importanza, senza creare particolare sofferenza sociale.

Al momento, dunque, per i motivi che ho ripetuto più di una volta, non sono in grado di anticiparvi ciò che vi presenterò tra qualche settimana. Tuttavia, è chiaro che l'analisi e la diagnosi delle cose da fare sta procedendo, con la consapevolezza che

esiste una notevole difficoltà, legata al fatto che ormai sono possibili solo interventi di tipo strutturale.

Per quanto riguarda la questione della crescita, è stato già detto in maniera chiarissima che non c'è « politica dei due tempi ». Certo, nessuno dispone di una bacchetta magica che fa aumentare di mezzo punto, per l'anno prossimo, il tasso di crescita dell'economia. I conti pubblici in qualche modo li governiamo, ma la crescita è qualche cosa che viene dall'economia e che l'azione della politica economica può solo stimolare, favorire, ove possibile eliminando impedimenti. Coloro che hanno esperienza diretta della vita economica sanno perfettamente che il meccanismo attraverso il quale un'economia riprende a crescere è qualcosa di inafferrabile.

Sottolineo che parlo di crescita, ossia di un processo di espansione della produzione e del reddito prolungato negli anni, quindi non semplicemente una ripresa congiunturale.

Non solo penso che non ci siano i « due tempi », ma penso che — questo ho voluto dire citando l'esempio belga — l'economia cresce perché, come ha detto il Primo ministro belga, i conti sono a posto, perché c'è un elemento di salute nel sistema economico che è favorevole alla crescita. Noi dobbiamo ritrovare questo elemento di salute, per poter ricominciare a crescere, nonostante la difficoltà nel momento iniziale in cui la terapia viene assunta.

Non c'è assolutamente nulla, né nelle cose che ho detto in queste settimane né in ciò che ho fatto nella mia vita, che mi renda incline ad accettare l'idea che la crescita sia in conflitto con l'equilibrio dei conti pubblici. Questo non è nella storia dell'Italia, non è nella storia degli altri

paesi. Gli anni in cui l'Italia è cresciuta di più sono anche quelli in cui le finanze pubbliche erano a posto. E non si pensi che i conti erano a posto perché l'economia cresceva; è altrettanto vero il contrario, ovvero che l'economia cresceva perché le finanze pubbliche erano a posto.

Questo è ciò che dobbiamo fare.

MARIO FRANCESCO FERRARA. Lei ha detto « è altrettanto vero ». Il problema è se è « altrettanto vero » o solo « vero », se le due cose...

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Le due cose stanno insieme, questo ho voluto dire. Oggi abbiamo strozzature alla crescita di cui abbiamo conoscenza e di cui si potrebbe fare la diagnosi, nel caso in cui volessimo capire come mai esse sono state lasciate nel nostro sistema economico attraverso gli anni (anche gli ultimi). Abbiamo un urgente problema di risanamento, che è quello che ho descritto e che era l'oggetto dell'incontro di oggi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro. La aspettiamo a breve per l'appuntamento relativo al DPEF. Ringrazio anche tutti i colleghi che hanno consentito questo approfondimento e il presidente Morando.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 7 agosto 2006.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO